

TEATRO STABILE. Baudo e Torrisi con Camilleri presentano la prima romana. Branciaroli con «Finale di partita» stasera all'Ambasciatori

«Concessione del telefono» in tournée

ROMA. «Il Teatro Stabile italiano più viaggiante è quello di Catania, portiamo le nostre formazioni un po' ovunque, attualmente in giro ce ne sono tre. "La concessione del telefono" di Andrea Camilleri, che ha debuttato a Catania nello scorso anno, sarà ora in tournée fino al 30 maggio e toccherà 18 città». Così, con fierezza, Pippo Baudo, presidente del complesso etneo, ha presentato in conferenza stampa, la compagnia siciliana e il lavoro dello scrittore più letto d'Italia (il debutto in serata al teatro Eliseo). Baudo, che si è precipitato da San Remo, dove è impegnato per il Festival della Carizone, ha aggiunto: «Sono venuto perchè lavorare per un gruppo teatrale come questo per me è edificante, peraltro si tratta della mia città». Quindi ha preso la parola il direttore direttore Orazio Torrisi che, dopo aver ricordato anche la tournée di un'altra produzione, «La lunga vita di Marianna Ucrìa» dal libro di Dacia Maraini, tuttora in svolgimento, ha annunciato che l'anno prossimo sarà il cinquantesimo dello Stabile, una lunga storia che comincia con "Malìa" e "Il giorno della civetta" protrattasi fino ad oggi. «La ricorrenza - ha precisato - non passerà sotto silenzio, adeguati festeggiamenti sono stati già predisposti. Non ci preoccupano i tagli ai finanziamenti, la nostra forza sono i numerosi abbonati». Puntuale all'appuntamento pure Camilleri che è venuto, «perchè il teatro resta il suo primo amore». «Concessione del telefono» è tratto da un suo romanzo, da lui stesso adattato per la scena insieme a Dipasquale che firma la regia. Il creatore di Montalbano si è soffermato sui problemi che si presentano ad un testo letterario nel suo approdare su un palcoscenico. «Ma a questo genere di operazioni - ha osservato Camilleri - lo Stabile è abituato, e con esiti quasi sempre positivi. Ha portato in teatro le opere dei maggiori scrittori siciliani, da "I Vicerè" di De Roberto a "I Malavoglia" di Verga, fino ai tanti libri di Sciascia, non in-

ceppandosi mai, io stesso in precedenza con "Il birraio di Preston", da un mio racconto, ne sono rimasto soddisfatto. La mia origine è di palcoscenico, sono stato insegnante di regia all'Accademia d'Arte drammatica e ho diretto spettacoli, per cui in questo impegno mi sono trovato a mio agio. Tuttavia io e Di Pasquale abbiamo cercato di non essere condizionati dalla pagina». «Il mio racconto - ha proseguito Camilleri - è una sorta di commedia degli equivoci e degli imbrogli, trova la sua ambientazione in Sicilia, terra di contraddizioni, quindi per sua natura abbastanza teatrale». Camilleri, al quale non fa difetto l'umorismo, ha sfoderato nel corso dell'incontro con i giornalisti numerose battute ironiche, aneddoti, ed ha rilevato che la metafora ha sempre caratterizzato la sua narrativa.

Ne «La concessione del telefono» tipico è il qui pro quo che ridicolmente ne è il motore. La vicenda, infatti, si impenna sulla domanda per ottenere una linea telefonica per vie burocratiche, ne fa richiesta persino al prefetto. Uno spunto dal quale scaturisce un intreccio che coinvolge le istituzioni cittadine in modo risibile. L'originale linguaggio di Camilleri fa il resto, con i suoi neologismi e sintassi travestite, i modi ricalcati dal dialetto, il risultato è una alchimia vitale, ricca di inventiva. Baudo ha ascoltato affascinato quanto andava dicendo Camilleri. «Lo porterei a San Remo dove gli scrittori mi hanno deluso con le loro canzoni - ha detto a un certo punto - certamente non come autore di canzoni ma come impagabile personaggio. E' un uomo di spettacolo e nel suo eloquio ha la voce giusta, specie dopo il parodico spot pubblicitario che da settimane simpaticamente lo prende in giro sulle televisioni. Non so se accetterebbe». «Sì che accetterei - è stata la pronta risposta dello scrittore - ma sarei espulso subito perchè con le mie sigarette inquinerei la festa».

ETTORE ZOCARO



FRANCESCO PAOLANTONI E ALESSANDRA COSTANZO NELLO SPETTACOLO DI CAMILLERI



FRANCO BRANCIAROLI SULLA SCENA DI «FINALE DI PARTITA» DI CUI È ANCHE REGISTA



Asfissia e mancanza di senso

CATANIA. Per Nuovoteatro rassegna del Teatro Stabile va in scena alle 20,25 all'Ambasciatori «Finale di partita» di Samuel Beckett, regia Franco Branciaroli, scene e costumi Margherita Palli, luci di Gigi Saccomandi, con **Franco Branciaroli**, Tommaso Cardarelli e Alessandro Albertin e con la partecipazione di Lucia Ragni. Produzione Gli Incamminati con il contributo di Artemide. Repliche fino al 4 febbraio.

Nella reclusione asfittica di una stanza, brandelli di esistenze, cocci di vite frantumate. Sopravvissuti al flusso del Tempo, sono abbarbicati al gioco della vita e condannati ad eseguirlo fino in fondo i quattro stralunati personaggi di «Finale di partita», magmatica tragicommedia che l'autore definì «the favorite of my plays». Pubblicata nel 1957 in francese con il titolo di «Fin de partie» e tradotta dall'autore nell'inglese «Endgame», quest'opera - ispirata al gioco degli scacchi - indaga la condizione dell'uomo moderno nel suo stadio finale che spinge gli individui a reiterarlo nello schematico rituale di un cannibalismo affidato ad un linguaggio illogico e ad una gestualità surreale. Classico contemporaneo, «Finale di partita» - affidato nella duplice veste di interprete e regista a **Franco Branciaroli**, tra i più talentosi della scena italiana - prosegue il ricco itinerario di Nuovoteatro, nel centenario della nascita dello scrittore irlandese. Una forte personalità e un grande istinto d'interprete con vocazione di «solista» sono il segno di un artista curioso ed inquieto come Branciaroli, sempre pronto a raccogliere le più complesse sfide di un testo. L'incontro con Beckett completa un itinerario che lo ha spinto - dopo l'incontro e il lungo sodalizio con Testori - a fare scelte anticonvenzionali per la Compagnia degli Incamminati con la messa in scena di autori come Ruzante, Camus, Hofmannsthal.

«Pesa una strana contraddizione sul "gi-

gante" Beckett: tutti dicono di conoscerlo, nessuno lo vuole vedere rappresentato - spiega Branciaroli, non possiamo dire che l'anniversario sia stato onorato. E' un autore che passa per noioso a causa di molti errati allestimenti. L'errore più grande in cui molti incorrono è di rappresentarlo in modo naturalistico, come se fosse Pirandello. Diventerebbe insopportabile!».

Come ha fatto per evitarlo?

«Sotto il profilo tecnico, non c'è molto da fare, Beckett "blinda" il testo con minuziose indicazioni. Ben più complesso è l'aspetto della recitazione: qui bisogna inventarsi "voci", ritmi, toni. E, se si trova la giusta chiave, esplode quella componente comica fondamentale in Beckett. La parola non trasmette che se stessa, "opaca" ed essa stessa oggetto del teatrale, esige capacità tecniche e fantasistiche. Al mio personaggio ho dato una voce da ispettore Closeau». Branciaroli è Hamm, cieco e paralizzato, su sedia a rotelle, che si confronta in una schermaglia di parole vane con Clov, figlio adottivo ed intemperante servitore, e con Nagg e Nell, genitori di Hamm, relitti umani, collocati in bidoni della spazzatura.

Quest'opera ha sollecitato gli studi critici, non ultimo il saggio del filosofo Adorno. Il suo lavoro registico ne ha tenuto conto?

«A torto cercheremmo di dare a "Finale di partita" un senso univoco. L'opera è grande proprio perché sempre "aperta". Beckett è autore che non lascia scampo. I personaggi sono nati, non hanno vissuto e sono passati ad una agonia che non finisce mai».

Prossimi impegni?

«In primavera sarò "Galileo" di Brecht diretto da Antonio Calenda, coproduzione degli Incamminati con lo Stabile di Trieste. Nello stesso periodo dovrebbe uscire il film "I viceré" in cui faccio Raimondo, il conte dandy fratello del protagonista».

GIOVANNA CAGGEGI